

Buonasera.

Prima di tutto un ringraziamento a Francesco Erban per lo studio che ha dedicato alla nostra città ed anche per il linguaggio che, in un'epoca urlata, è scorrevole, spesso leggero eppure esplicito, a volte poetico; comunque mai aggressivo, anche nei passaggi in cui evidenzia le criticità e indica concatenazioni di cause ed effetti.

Mi è rimasta impressa l'immagine in cui, al passaggio del barchino, le onde si divaricano, quasi volontariamente; come a dire che certe dimensioni sono amichevoli e altre nemiche.

Entro subito in argomento: a chi si domanda come mai l'Anpi promuova questi temi, rispondo che la presentazione di stasera è un'opportunità per aggiungere un punto di vista che si rifà ad argomenti fondamentali: quelli dei diritti della persona.

Dire Anpi è certamente dire antifascismo. Fare antifascismo è non solo opporsi alla presenza di partiti dichiaratamente fascisti come Forza Nuova e Casapound: l'abbiamo fatto andando a Trieste, sabato scorso insieme ad altri cinquemila. Fare antifascismo per l'Anpi è allo stesso tempo promozione che si esprime nella diffusione della conoscenza della Costituzione.

La Costituzione è antifascismo applicato, antifascismo propositivo. Quando la si richiama, si fa antifascismo perché quella Carta è la negazione delle idee fasciste; è in sostanza l'identità stessa del cittadino della nostra Repubblica; ognuno, nel seguire la Carta, si dichiara, per ciò stesso, antifascista.

A meno che non si voglia sostenere che il fascismo è compatibile con la nostra Costituzione.

1. **Il progetto di società della Costituzione** La società immaginata dai Costituenti è fondata sulla solidarietà, con l'obiettivo di contemperare gli interessi dei differenti soggetti della comunità sociale per produrre quell'uguaglianza affermata nell'articolo 3: *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge. [...] Un'uguaglianza fra soggetti differenti per sentire, predisposizioni, obiettivi, disponibilità di mezzi.*

In ogni circostanza o in ogni contesto in cui questi equilibri si scompensano, si sta andando contro la Costituzione. Le istituzioni, centrali e periferiche, dovendo rifarsi ai dettami costituzionali, hanno, perciò, il compito precipuo di armonizzare le aspettative dei vari componenti della società. Devono perciò contrastare il consolidamento di posizioni di privilegio che diventa poi problematico riequilibrare.

E tanti di questi squilibri si registrano con grande evidenza a Venezia che, per la sua dimensione così circoscritta, pone allo scoperto queste disparità.

2. **Disparità e predazioni** L'articolo 41, nel parlare della libertà d'impresa privata, dichiara: *L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.* Significa che il cittadino che fa del profitto il fine della sua attività, non può realizzarlo sulle spalle degli altri componenti della comunità cui appartiene; tanto meno con la messa a repentaglio della loro sicurezza e salute. L'episodio del settembre 2013 citato nel libro in cui l'enorme massa di turisti bloccò totalmente le Mercerie senza che ci si potesse minimamente spostare, infatti richiama la compressione del diritto alla sicurezza.

Il territorio, non più vissuto secondo i ritmi e i riti specifici del luogo, viene ceduto ad un turismo che occupa spazi, espelle gli abitanti, produce cementificazione indotta, per il moltiplicarsi di seconde case abitative. La cementificazione è alienazione di un bene comune, accentrato delle risorse, dissesto idrogeologico e causa di disastri ambientali, evidenziando una relazione diretta fra mono-economia del turismo e danni alla comunità. Come vediamo per i fiumi delle grandi navi, il turismo di queste dimensioni è un attentato alla salute che invece è tutelato dall'articolo 32 come diritto fondamentale.

Turismo e dissesto del territorio, quindi, in un'abbinata che elude il principio di precauzione. Prudenza, sperimentazione, progressività, reversibilità erano i capisaldi dell'agire politico della Serenissima, racchiusi nella parola "umiltà", come ricorda Eddy Salzano.

Noi invece vediamo una Costituzione capovolta, in cui i diritti della persona vengono piegati all'arroganza del capitale.

L'episodio del "tappo nelle calli" pone anche la questione del diritto alla libertà di movimento: mentre per i viaggiatori nel mondo questo diritto non deve essere limitato, agli abitanti del luogo visitato, quello stesso diritto può essere compresso o negato. Viene da pensare a quanto scrive Gustavo Zagrebelsky in "Diritti per forza" sulle società caratterizzate da forti disuguaglianze (Venezia ne è un esempio): in esse, solo chi sta in alto può ottenere spazio per i propri diritti e a spese degli spazi di chi sta in basso.

Di tutti questi squilibri l'imprenditore stesso non può disinteressarsi, considerato che la Costituzione all'articolo 4, richiama anche lui, come tutti gli altri cittadini al dovere di promuovere il progresso civile e culturale.

3. **La difesa del valore del territorio** Si fonda sull'art. 9: *La Repubblica [...] Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione [...] Come ricorda Salvatore Settis, quella formulazione Stabilisce una concreta linea d'azione collegata ai diritti essenziali del cittadino[...] diritti che contribuiscono al progresso spirituale della società e allo sviluppo della personalità individuale* .

Invece vediamo che la città *si svuota di senso e si riempie di effimero*.

I palazzi svuotati delle loro vite diventano gusci vuoti, manifesti dell'esteriorità, dell'apparenza, armonia senza funzione. Un esempio per tutti: il Fontego rimesso a nuovo (anche nel nome, ora si chiama Fondaco) e diventato estraneo alla vita dei veneziani.

4. **Distruzione della diversità sociale e monocultura** L'espropriazione del territorio, il trasferirsi dei veneziani, non in periferia, ma in un'altra città, questa specie di esilio cui assistiamo, l'inaridimento delle attività, delle sapienze locali, sono il sovvertimento della società aggregante e multiforme prefigurata dalla Costituzione che, all'articolo 4, ricorda che l'apporto di ogni diversità è necessario e dovuto, da ogni categoria e da ogni singolo componente.

Ripensando all'appiattimento dei fondali, nel movimento laminare e livellante dell'acqua che non si disperde più nei meandri dei canali, si ha l'immagine di quanto uniformata alle richieste delle agenzie turistiche sia ormai Venezia. E ancora: la dispersione dei componenti vitali della laguna prodotta dalle onde delle grandi navi rappresenta bene il danno alla fisionomia della città: l'onda profonda del passaggio delle masse turistiche sconvolge il territorio e porta verso il mare aperto della omologazione ogni diversità.

Uno sconvolgimento che però non interessa a quegli stessi che diffondono allarme per i pericoli alla cultura locale rappresentati dall'arrivo di estranei (i migranti) che hanno numeri 100, 1000 volte inferiori. Sulla scomparsa delle abitudini locali dovute alle masse estranee di turisti, invece, si soprassedie, considerati gli immensi guadagni. A quei livelli di rendita, passa in secondo piano il fatto di condannare l'identità locale.

Si diffonde quindi un'economia che è sottrazione di diritti, una frenesia in cui si estrae l'anima del luogo e che ci fa pensare a quanto sia fondato il terrore di certi popoli primitivi a lasciarsi fotografare, convinti che quell'azione è capace di rubargli l'anima. In effetti, trasformando la città e la sua forza culturale in "brand", in marchio, anche Venezia esibisce il paradosso di tutti i siti patrimonio dell'umanità che vengono sostenuti in una sopravvivenza che diventa condanna ad una vacuità. Quella condanna ad essere meta di tutti che ha fatto di Venezia un unico grande refettorio, un "mangifacio", secondo la cruda definizione di Tomaso Montanari.

5. **Diritto alla casa** L'espulsione dai propri luoghi, quella forma di esilio, è un'ingiustizia, anzi la negazione di quell'impegno iscritto nell'articolo 47 che recita tra l'altro,: *La Repubblica [...] Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione [...]*. Sostiene ed incoraggia, quindi, un'opportunità che, come è evidente, a Venezia è impraticabile in un mercato immobiliare in cui i prezzi stratosferici sono accessibili solo ai pochi del mondo o alle multinazionali, soggetti sempre più potenti che si appropriano così dei luoghi della nazione.

6. **Costituzione e proprietà privata che non è sacra, ma è serva della società** Molte volte questo esodo da Venezia avviene per interesse d'impresa, cioè per mettere a rendita spazi pregiati nella città storica ed andare a vivere in terraferma. Ma l'articolo 42 ci ricorda che *La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti[...]* E' una garanzia della democrazia per prevenire lo spossessamento dei luoghi e quindi la scomparsa della controparte istituzionale nelle richieste dei cittadini. D'altronde su questo tema già secoli prima delle leggi fondative della nostra Repubblica, la Serenissima fu antesignana nel far prevalere l'interesse generale su quello privato, anche ripristinando la proprietà pubblica dove era nell'interesse dello Stato, anche coinvolgendo gli stessi imprenditori, richiamandoli quindi a quella responsabilità cui fa riferimento l'articolo 41 della nostra Costituzione.

Riappropriarsi del territorio significa primariamente impostare un'economia basata sulla centralità dei beni comuni e sul lavoro come espressione delle attitudini, delle abitudini, della storia culturale del luogo. Si afferma, al contrario, un'economia che, invece di farsi strumento di distribuzione di benessere, orchestra azioni predatorie e accresce le disuguaglianze.

E' una questione di volontà immaginare altri usi della città e soprattutto una questione di equità, cioè di equilibrio tra gli appetiti senza limite del profitto e i diritti dei veri proprietari del territorio, cioè il popolo sovrano secondo l'articolo 1 della nostra Costituzione.

Sostanzialmente quindi la progressiva privatizzazione del territorio è una sottrazione di democrazia che fa prefigurare una gestione delle istituzioni affidata ad un consiglio di amministrazione che risponde agli azionisti e non ai cittadini. Destino forse non improbabile quando, analogamente a quanto già fatto per tante isole minori, l'insieme delle "insule", cioè l'intero compound di alberghi e b&b chiamato Venezia sarà dato in concessione pluriennale ai magnati della finanza e ai potentati locali. Uno scenario conforme a quello che dice Ermani sul potere dell'economia del turismo: *"Il turismo si siede al tavolo e alza la voce quando c'è da definire i percorsi disegnare i tracciati, stabilendo fra loro una gerarchia, come per il ponte di Calatrava"* .

Difendere il territorio significa, in definitiva e sostanzialmente, difendere la democrazia.